

Il caso Innalzamento a 67 anni, possibili le esenzioni per i lavori più gravosi. Trattativa con i sindacati

«Pensioni, un errore il rinvio»

Calenda: «Così il Pd mette a rischio i conti». La mediazione del premier

di **Enrico Marro**

Dieci giorni di trattative tra governo e sindacati per riuscire a trovare un'intesa sull'adeguamento dell'età pensionabile a 67 anni. Lunedì il tavolo tecnico. Il Pd chiede di rinviare tutto a giugno, mentre il premier Paolo Gentiloni apre alle correzioni e si dice pronto a ridiscutere il meccanismo di

calcolo per i lavori gravosi, così da rendere «il sistema più equo».

Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'innalzamento dell'età in relazione alla miglior aspettativa di vita non va toccato. E Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo, rimprovera il Pd: «Un errore di metodo e di merito, rinviare l'aumento mette a rischio i conti».

alle pagine 2 e 3

CARLO CALENDIA IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

«Pensioni, il Pd sbaglia Rinviare l'aumento mette a rischio i conti»



Più delle pensioni è urgente potenziare gli istituti tecnici superiori per dare lavoro ai giovani

Se fossi in Renzi chiuderei la rottamazione e aprirei un'operazione verità sulle prospettive del Paese

di **Enrico Marro**

ROMA Ministro, dopo il caso Visco ci risiamo. Sulle pensioni Gentiloni aveva detto «applicheremo la legge», riferendosi all'aumento dell'età a 67 anni, ma il Pd ha presentato emendamenti per rinviare la decisione a giugno. Che succede?

«Vedo un errore di metodo e di merito in questa proposta del Pd — risponde il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda —. Nel metodo perché si decide di non decidere sull'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita rimandando tutto a dopo le elezioni. Il rischio che ciò venga letto dai cittadini come una manovra elettorale è alto. Nel merito credo si tratti di una proposta

sbagliata, che rischia di determinare uno squilibrio grave del sistema pensionistico. Ben difficilmente, infatti, il primo atto del prossimo governo sarà un via libera all'adeguamento. In tal caso il potenziale costo complessivo secondo il presidente dell'Inps



sarebbe di 140 miliardi. Il tutto mentre più di un terzo dei giovani è senza lavoro e rischia di non avere la pensione».

Lei cosa farebbe?

«È giusto aprire a correzioni su lavori gravosi e usuranti. Ma in generale è necessario ricordare che già oggi l'età effettiva di pensionamento in Italia è di circa 62 anni mentre la vita lavorativa è di 31 anni rispetto ai 37 della media europea. Abbiamo varato l'Ape social che è una forma di prepensionamento per i lavori gravosi. La vera emergenza oggi riguarda i giovani e il lavoro. Su questo dovremmo concentrare le risorse. Le pare normale che io debba pietire qualche milione di euro per gli istituti tecnici superiori da cui oggi in Italia escono 8.000 giovani, che trovano subito lavoro, contro gli 800 mila giovani in Germania, mentre si presentano emendamenti che peserebbero per miliardi di euro e che vanno a favore di chi un lavoro e una pensione già ce l'ha?».

Oltre a quello sulle pensioni, si affollano gli emendamenti sulla manovra. Il solito assalto alla diligenza?

«La manovra è ben equilibrata. Disinnescava l'aumento dell'Iva, insiste sugli investimenti, sul reddito di inclusione e sulla decontribuzione per le assunzioni dei giovani. Tutto ciò portando il deficit all'1,6%. Il Pd dovrebbe continuare sulla strada dell'ottimo lavoro fatto in questi anni da Renzi e proseguito da Gentiloni. Nel 2014 l'Italia cresceva dello 0,1% ed aveva un deficit del 3%, nel 2017 crescerà all'1,5% e avrà un deficit poco superiore al 2%. Sono stati creati posti di lavoro e l'export cresce più della Germania e il doppio della Francia, ma anche in tantissimi altri ambiti, immigrazione, infrastrutture, cultura, giustizia e difesa i ministri del Pd hanno fatto un lavoro egregio. Non vedo alcun senso nell'iniziare adesso una strategia di "lotta e di governo" all'inseguimento dei populismi, anche perché in questi anni le misure che hanno funzionato meno sono state proprio quelle suggerite da questa prospettiva».

Bollette ogni 28 giorni: il governo le riporterà a scadenza mensile?

«Il governo ha pronto un emendamento al decreto legge Fisco. Dopodiché vi è anche un emendamento del Pd in buona parte condivisibile. Stiamo vedendo se convergere su quello anche per evitare ulteriori mal di pancia politici. L'importante è che si faccia».

È soddisfatto della parte Industria 4.0?

«Istituti tecnici superiori a parte, sì. Parliamo di misure che valgono circa 10 miliardi, che si aggiungono ai 20 dello scorso anno. Il nostro è oggi il piano più grande che c'è in Europa. Ma impresa 4.0 è fatta anche di competenze e formazione. Partiamo quest'anno con un credito d'imposta sulla formazione mai prima sperimentato in Italia».

Le imprese stanno investendo quanto dovrebbero?

«L'aumento degli investimenti è stato superiore al 10% per le categorie di beni incentivati. Il piccolo lo abbiamo avuto negli ordina-

tivi di macchine utensili, che sfiorano un +70%. Ma quello che è più importante è che su questo progetto di modernizzazione del manifatturiero si è unito il Paese».

Restano però 150 tavoli di crisi aperti al ministero e grandi vertenze, da Ilva ad Alitalia ai call center.

«Per me la priorità è mettere al riparo dai populismi politici e sindacali lavoratori e aziende nell'approssimarsi della campagna elettorale. Penso ad Alitalia, dove c'erano soldi privati e un piano che non prevedeva il famigerato spezzatino che tutti oggi vogliono evitare senza però riconoscere gli errori fatti. Il caso Ilva è altrettanto emblematico. Abbiamo un investitore pronto a mettere 2,4 miliardi sul piano ambientale e industriale, più 1,8 miliardi per i creditori mentre un altro miliardo circa verrà speso dall'amministrazione straordinaria. Parliamo di 5,3 miliardi, il più grande investimento nel Meridione da decenni. Davanti a tutto questo Comune e Regione hanno impugnato il Dpcm ambientale mettendo a rischio l'operazione. Siamo davanti davvero a una situazione unica al mondo».

Ministro, se il Pd perderà le elezioni in Sicilia, che scenari si apriranno?

«Spero di no. Se fossi residente in Sicilia voterei il candidato del Pd. Ciò premesso, credo che il Pd, qualunque sia l'esito delle elezioni, abbia la chance di mettere in campo in vista delle elezioni politiche un progetto credibile e una squadra forte. Fossi in Renzi chiuderei ufficialmente la fase della rottamazione e costruirei un piano per il Paese che non cerchi scorciatoie e parta da una profonda operazione verità sulle scelte da fare e sul funzionamento di quelle fatte. Di un Pd capace di costruire e coinvolgere e di recuperare uno sguardo di lungo periodo c'è gran bisogno».

A quali condizioni la ripresa in atto potrà consolidarsi?

«A condizione di non cedere alla tentazione della fuga dalla realtà, che è il messaggio del populismo di destra e di sinistra. Il Paese rimane fragile e i divari sono ancora profondissimi e la crisi non è alle nostre spalle. Se una futura possibile grande coalizione dovesse formarsi nel segno della irresponsabilità piuttosto che in quella della serietà, allora la strada per la vittoria dei movimenti populistici sarebbe spianata e con essa il rischio di una nuova crisi economica e sociale».

Si guarda a lei come leader di una formazione di centro. Sarà così? E in caso contrario a chi andrà il suo voto?

«Non credo ai partitini, tanto meno quelli personali e non mi candiderò, anche per riuscire a completare il mio lavoro, dalle crisi aziendali alla Strategia energetica nazionale, senza esporlo a strumentalizzazioni politiche. Mi piacerebbe poter dire che ho un'idea chiara su chi votare. Ma non è così. Dipenderà dalle offerte in campo, dai programmi e dalla squadra. La mia speranza è quella di poter trovare nel Pd tutti questi elementi».